



Altre due regioni conquistate con i voti del Fn, ma gli eletti si dimettono. Provenza e Ile-de-France alla sinistra

# Chirac: «Indegno allearsi coi razzisti»

## Il presidente bacchetta la destra

Le Pen infuriato: parole diffamatorie, infami e menzognere

DALL'INVIATO

PARIGI. La Marsigliese, il tricolore, i tg unificati delle otto di sera per un inusuale messaggio presidenziale dettato dall'urgenza politica. Sobrio e solenne, Jacques Chirac ha bacchettato, criticato, esortato facendo nomi e cognomi: non di persone, naturalmente, ma rivolgendosi direttamente alla destra, alla sinistra, agli elettori del Fronte nazionale, partito che ha qualificato «di natura razzista e xenofoba». Ha lamentato

che «la passione si sia sostituita alla ragione», ha ammonito che «in nessun caso il fine deve giustificare i mezzi». «Alla destra - ha detto - vorrei dire che può convincere senza rinnegarsi». Ai suoi ha ricordato senza preamboli che si erano impegnati, davanti agli elettori, «a non comprometersi con il Fronte nazionale». Ai cacicchi che si sono fatti eleggere con i voti lepenisti ha detto che il loro «non è un atteggiamento degno», invitandoli in pratica alle dimissioni. Alla sinistra, e a Lionel Jospin in particolare, ha rivolto l'invito «ad essere più misurati». Poi ha aggiunto con maggiore crudeltà, prendendo di mira l'intervento di Jospin da palazzo Matignon: «Non è il caso di gettare olio sul fuoco». Non si è

fame, diffamatorio e menzognere». Ha aggiunto che «è molto facile dare lezioni di moralità dall'alto dell'Eliseo quando si è uno dei dirigenti più immorali di tutta la storia della Repubblica». Ha qualificato l'iniziativa presidenziale di «incostituzionale e insopportabile». Ha ritirato fuori la definizione che gli è cara, e che nelle ultime settimane aveva messo nel cassetto: «la banda dei quattro», cioè comunisti, socialisti, gollisti e liberali. Aveva la bava alla bocca, Jean Marie Le Pen, Jacques Chirac, con l'autorità presi-



**Le Pen.**  
«Incostituzionale e insopportabile. È facile dare lezioni di moralità dall'Eliseo quando si è uno dei dirigenti più immorali della storia della Repubblica»



**Chirac.**  
«Il fine non può giustificare i mezzi. Alla destra dico che può convincere senza rinnegarsi. Al mio partito che si è impegnato a non comprometersi con il Fn»

risolto ai dirigenti del Fronte nazionale ma ai suoi elettori, esortandoli «a misurare il loro senso di responsabilità» e ricordando loro il «carattere intollerante - e quindi «inconciliabile con i valori fondanti della Repubblica» - di quel partito. Ha infine annunciato riforme politiche e istituzionali, a cominciare da quella elettorale. Per prepararle consulterà in un futuro prossimo tutti i responsabili politici, tranne Jean Marie Le Pen.

Il leader del Fronte ha reagito subito come se fosse stato punto da uno spillo. Ha qualificato l'atteggiamento di Chirac come «in-

denziale, l'aveva ancora una volta messo al bando dalla Repubblica e nel contempo aveva rimesso un po' d'ordine tra le truppe sbandate della destra.

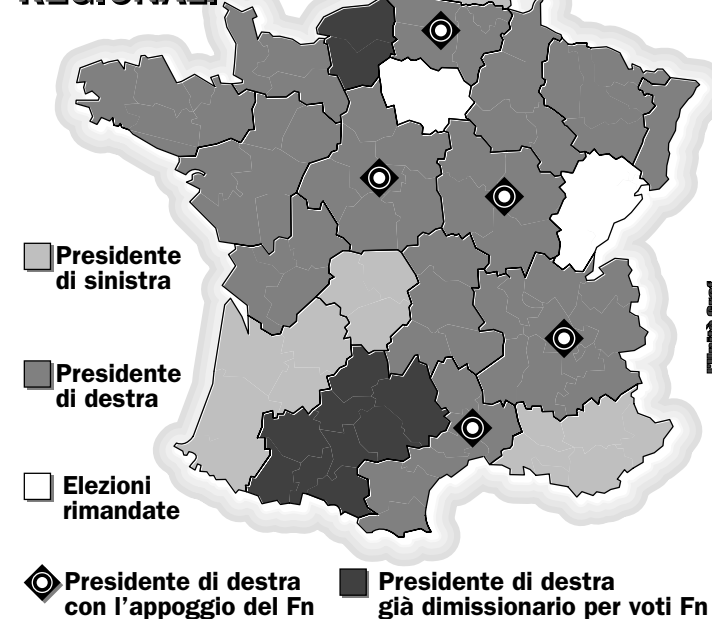
Già prima nel corso della giornata c'era stato qualche segnale di rinsavimento dei notabili tentati dai voti del Fronte. Due presidenti, il liberale Marc Gens nel Midi-Pyrénées e il gollista Jean Paul Gozes nell'Alta Normandia, erano stati eletti con il concorso dei lepenisti. Ma si erano subito dimessi, contrariamente ai cinque che invece venerdì scorso avevano incamerato quei voti. I due consigli regionali sono stati aggiornati,

averne profittato, cerca ora di prendere le distanze dal Fronte. Su di lui la pressione si fa ormai pesante: l'intervento di Chirac, gli inviti ripetuti di Raymond Barre, l'atteggiamento fermo di Francois Leotard, presidente del suo partito, tutto lo spinge a rinunciare al mandato.

Tranne Le Pen, tutti gli altri leader politici hanno riconosciuto a Jacques Chirac il fatto «di essere nel suo ruolo». Nessuno ha trovato da ridire alla vera e propria invasione di campo attuata dal presidente. Un po' peccati i socialisti, perché Chirac ha ricordato che nel passato era stata la sinistra



### I PRESIDENTI DEI CONSIGLI REGIONALI



(vedi Mitterrand) a coltivare l'ortolenista a Fini elettorali. Ma Francois Hollande, il segretario, si è guardato dal farne oggetto di vera polemica. Tra i lepenisti e Chirac invece è guerra aperta, come si desume dai termini utilizzati. Il presidente del resto è da sempre considerato da Le Pen come il suo primo nemico.

C'è chi interpreta gli ultimi avvenimenti in chiave interna al Fronte nazionale. La disponibilità esplicita a votare per presidenti della destra era indubbiamente frutto della linea politica voluta da Bruno Megret, il numero due del Fronte. Ottenuto il dirimpetto risultato di venerdì scorso, Jean Marie Le Pen avrebbe pensato che il suo delirio si allargava un po' troppo. Il Fronte è un partito gerarchico, il suo presidente lo tiene con mano di ferro. Sarebbe questa espulso dal partito. Seguin ha tenuto duro contro le tentazioni dei suoi: chi ci è caduto, non fa più parte della famiglia. Per Chirac si apre un'innata stagione di federatore possibile. Ci pensa, anche perché il 2002, anno delle presidenziali, non è tanto lontano.

Gianni Marsilli

### L'INTERVISTA

Gasparri, An, sul patto con i lepenisti

## «Prc è nella maggioranza perché tenere in freezer il Fronte?»

«Perché l'Ulivo può fare patti di desistenza con Rifondazione comunista e si grida allo scandalo per Le Pen e Bossi? Ma certo l'estrema destra deve rinnovarsi. Impari da noi».

ROMA. Risultato negativo per il centro destra? E quando mai. «Sì, un campanello d'allarme in Francia è suonato, ma per la sinistra». Come onorevole Gasparri, non vorrà dire che... «I numeri sono numeri e fino a prova contraria, in Francia come in Italia, la sinistra è una minoranza, per quanto forte. Poi ci sono dei problemi legati all'uso di certi voti. Da noi vengono considerati non spendibili quelli della Lega, Oltralpe quelli del Fronte. Ma è una situazione discutibile e da superare. Perché il centro sinistra può spingersi fino all'uso dei voti estremi e il centro destra no?». Franco Gasparri, uno dei colonnelli di An, espone con convinzione la sua tesi. Anche costo di avventurandosi in paragoni azzardati. «La sinistra governa e vince solo se le destre si dividono. È parallelo il caso di Le Pen in Francia che ha isolato il suo partito su una posizione eccessivamente rigida - quasi xenofoba - sull'immigrazione, con quello della Lega in Italia». Ma il fenomeno Lega in Italia non è, almeno dal punto di vista culturale, qualcosa di meno del lepenismo?

«Tanto che gli elettori di centro destra moderati non sanno più che pesci pigliare. L'astensionismo la dice lunga...»

«A ogni trasformazione qualcuno resta insoddisfatto. Ma il dato politico è che un Le Pen tolto dal freezer manda a casa Jospin. È un nodo in tutto simile a quello italiano dove la sinistra ha il vantaggio di potersi alleare con i comunisti di

di Bossi né quelle di Bertinotti. La sinistra dovrebbe essere coerente e fare a meno di Rifondazione. Così la competizione sarebbe pari».

Le pare possibile che l'Ulivo dica a Bertinotti «grazie non c'è più bisogno di te?»

«No, e infatti per noi, che siamo leali, la corsa è ad handicap».

Lei nella situazione francese come si sarebbe comportato?

«C'è stato uno scambio di voti che una logica ce l'ha. Del resto la desistenza è una tattica usata due volte dalla sinistra in Italia. Bertinotti ha accettato i consensi di Prodi e viceversa. Certo, se Le Pen non cambierà politica, se non farà una trasformazione simile a quella di An, nel breve periodo in Francia non cambierà nulla».

Ma caricare Le Pen di questa responsabilità non è da autoleonisti?



«Con Maroni e Megret lo sdoganamento sarebbe più facile. E i governi in carica a Roma e a Parigi andrebbero a casa»

Bertinotti che hanno la stessa ideologia di Stalin. Mentre il centro destra non si può alleare con la Lega. Per essere ancora più chiaro: è scandaloso che la sinistra imbarchi tutti, compreso chi ancora si definisce comunista, il centro destra non può e non vuole fare altrettanto con Bossi e con Le Pen».

Stalin a parte, contano i compromessi. E tra un Bertinotti iperideologico e un Bossi secessionista c'è un bel po' di differenza.

«Non sono accettabili né le idee

«Noi chiamiamo il Fronte Nazionale ad una prova: cogliere l'occasione, chiudere col passato, cambiare classe dirigente. E vedere se una classe dirigente moderna può rendere quel partito spendibile. Perché una destra che cresce fino al 15% ma non serve a niente regala solo ad una sinistra col 36% il diritto a governare. Fossi al posto del Fronte Nazionale buttare alle ortiche alcuni discorsi oltranzisti, chiederei a Le Pen di fare un passo indietro».

Trasformazione non facile...

### Un giorno ci sarà un governo di destra con ministri del Fronte?

	Insieme dei francesi	Secondo la simpatia politica						
		PCF	PS	Verdi	UDF	RPR	FN	Alcuno
<b>Sì</b>	<b>45%</b>	<b>47%</b>	<b>40%</b>	<b>51%</b>	<b>50%</b>	<b>42%</b>	<b>77%</b>	<b>35%</b>
<b>No</b>	<b>46%</b>	<b>46%</b>	<b>56%</b>	<b>43%</b>	<b>44%</b>	<b>50%</b>	<b>16%</b>	<b>33%</b>
<b>Non si pronuncia</b>	<b>9%</b>	<b>7%</b>	<b>4%</b>	<b>6%</b>	<b>6%</b>	<b>8%</b>	<b>7%</b>	<b>32%</b>
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

«È l'unica strada per non regalare la vittoria agli avversari».

Forse la sinistra vince in tutta Europa perché la destra ha valori ondivaghi e strategie politiche che mostrano la corda.

«Non sono d'accordo. La sinistra vince non per i suoi valori e le sue idee ma per l'ottusità di alcuni settori politici che, indugiando su posizioni vanamente estremistiche, depotenziano l'asse non di sinistra. Io non credo che gli elettori della Lega siano dei pericolosi assatanati man-

giatori di terroni. È gente incavolata per le troppe tasse e lo stato che non va. Poi tutta questa massa di consensi viene gestita da uno che coi suoi discorsi rende impossibile l'alleanza col centro destra. E col quale D'Alema ci è stato in maggioranza dopo un ribaltone».

Tra Bossi e Le Pen chi preferisce?

«I loro vice: Maroni e Megret. Con Bossi e Le Pen in archivio».

Onide Donati

### Un sondaggio di France 2-Libération

## Metà dei francesi convinta: «presto ministri di Fn»

Come rivela il sondaggio Ipsos-France 2-Libération la «banalizzazione» del Fronte nazionale procede a grandi passi nell'opinione pubblica francese. Soltanto una scarsa metà degli intervistati ritiene che i lepenisti non accedano mai al governo della cosa pubblica assieme alla destra repubblicana. Questa normalizzazione di Le Pen e dei suoi seguaci è stata molto visibile in questa settimana sui media francesi. Dopo anni di «trattamento speciale» gli esponenti del Fronte godono ormai dell'attenzione generale, in particolare sul piccolo schermo. La stampa mantiene invece le distanze e centellina le tribune offerte ai dirigenti del Fronte, in particolare i due quotidiani di centrosinistra, «Le Monde» e «Libération». Lo stesso sondaggio aveva chiesto ai francesi se avessero apprezzato o meno gli interventi di Chirac e Jospin alla vigilia dell'elezione, la scorsa settimana, dei presidenti delle regioni. Ebbene, il 55 per cento ha approvato Chirac, ma soltanto il 24 per cento ha apprezzato Jospin.

Negli stessi ranghi socialisti le simpatie sono andate in maggior misura al presidente della Repubblica (70 per cento) che al primo ministro (66 per cento). Ricorderemo che Jospin aveva scelto una formula molto solenne per censurare ogni ipotesi di «sdoganamento» del Fronte Nazionale. I francesi evidentemente giudicano severamente la confusione dei generi: il primo ministro non deve immischiarsi in polemiche di politica interna. Un'altro rimprovero è di aver ulteriormente drammatizzato l'occasione. Quell'intervento sullo scalone di palazzo Matignon è stato forse il primo passo falso di Lionel Jospin dal giugno scorso. Malgrado gli ondeggiamenti dell'opinione pubblica di destra, il sondaggio rivela anche che il 72 per cento degli intervistati nei ranghi Rpr-Udf considera Philippe Seguin come il leader più credibile per l'avvenire dell'opposizione. Meglio di lui fa soltanto Jacques Chirac, al quale vanno i favori del 73 per cento degli elettori della destra. Quanto a Francois Leotard, presidente dell'Udf, ha buoni motivi per preoccuparsi: è soltanto il 39 per cento dei simpaticizzanti di destra a dargli fiducia per l'avvenire. I due terzi dei sondati, infine, si dicono convinti dell'opportunità di creare un unico partito dell'opposizione di destra. È una posizione già emersa all'indomani della dissoluzione dell'Assemblea nazionale nel giugno scorso. Il fatto che sia confermata farà certamente pensare Philippe Seguin, fino ad oggi convinto dell'utilità di continuare a procedere «separati in casa», al fine di rastrellare il maggior numero di consensi possibile. [G.M.]